

CIRCOLO CINEMATOGRAFICO STUDENTESCO

Film:

"Umberto D"

di Vittorio De Sica

Coll: Mariangela BRUNELLI

Settore culturale
C.C.S. III° corso

Anno sociale 1961-62

UMBERTO D.

ANALISI NARRATIVA

Umberto Domenico Ferrari ci viene presentato durante un corteo di vecchi che protestano per la miseria della loro pensione; fin dalle prime scene, quindi, il film pone l'accento su quello che sarà il dato di fatto che verrà considerato nelle sue conseguenze: la miseria.

Prima, tuttavia, è bene puntualizzare il carattere del protagonista, di cui spiccatissimo è l'amor vitae, dal quale atteggiamento appaiono di conseguenza più evidenti i suoi rapporti con gli altri: quando egli grida alla padrona di casa la sua disperata volontà di vivere e di battersi per questo, che è un suo diritto, ella gli rinfaccia i suoi debiti, che tale diritto gli tolgono.

E' il fattore economico, che condiziona i rapporti con gli altri: la povertà gli preclude ogni comunicazione con il prossimo, gli ex-colleghi trattano con lui su di un piano freddamente formale, anzi se fanno premura di fuggirlo, mostrando una ben decisa volontà a non ascoltarlo, per non essere indotti ad intenerirsi alle sue vicende, con conseguente impegno spirituale e materiale. L'uno diffida della cordialità e della premura mostratagli da Umberto, e svia la conversazione; l'episodio dell'incontro con l'altro si conclude con molta efficacia quando l'ex-collega, già sull'autobus, viene a sapere quasi con lugubre soddisfazione che un comune amico è morto, accentuando la solitudine di Umberto col chiudere uno spiraglio di comunicabilità umana, che inutilmente era stato aperto: è l'ostilità che lo circonda risulta così compatta, che neppure gli si vuol cambiare un biglietto da mille lire.

La sua cordialità, è forse limitata da una certa superficialità propria dei rapporti di prammatica borghesi, tuttavia egli nutre un affetto sincero per la servetta Maria e per il cane Flike, gli unici esseri che gli sono vicini: il sentimento paterno per la ragazza rimane deluso per quel suo amareggiare con due soldati contemporaneamente, dei quali non sa esattamente il nome né sa chi è il padre del figlio che attende.

Chiusi entrambi nel proprio dolore, da questo sono maggiormente allontanati, ed è accentuato l'esclusivismo di Umberto D. per il cane: è qui che risiede la spiegazione di un certo squilibrio nella considerazione dei valori, per cui di fronte a Maria che gli chiede di intervenire presso i soldati, e l'ansia per il cane, egli abbandona la ragazza, correndo affannato verso il canile.

Deciso al suicidio, per ben due volte solo il pensiero di abbandonare il cane ad un incerto destino, e l'affetto per esso, lo trattengono: fatto a cui toglie assurdità la considerazione che solo in Flike trova conforto, e nella certezza di essere necessario a qualcuno, sia pure un cane, e che insomma la sua vita non è completamente inutile: condizione necessaria e sufficiente alla propria esistenza si pone, infatti, l'esigenza di uno scopo, e questo povero vecchio non è riuscito a trovarlo che in un cane, il quale, trasfigurato in forza di tale sentimento, acquista una nuova dignità.

Il ritmo del film porta avanti la vicenda molto lentamente con efficace risultato: essendo affrontato il problema della solitudine, non vi sono preoccupazioni di racconto, con la conseguente coerenza e giustificazione di passaggi, ma si pone la necessità di un approfondimento del significato delle azioni, cioè una penetrazione alla vita, interpretandola come la vede il protagonista. Quando Umberto trascura le la

crime di Luisa, De Sica ha voluto sottolineare non solo l'esclusivismo senile dell'affetto per il cane, ma soprattutto il fatto che ognuno al mondo è proprio solo nella società borghese, in cui ogni individuo deve far fronte da solo ai propri problemi. A conferma di ciò vi è la sequenza di Maria che al mattino si guarda il ventre per vedere se è grosso, e piange pur continuando il suo lavoro: magnifica descrizione di uno stato d'animo di solitudine e di disperazione, ma che è allo stesso tempo coraggio e volontà di non fuggire dalla vita, ma di affrontarla e di vincerla.

ANALISI DRAMMATICA

La storia vive in funzione di Umberto D: la sua dinamica tenue è il pretesto per sviscerare il dramma della solitudine in una vita che sfiorisce il dramma; il nucleo poetico, il motivo ispiratore del film consiste nell'attaccamento alla vita e in una disperata volontà di vivere fino in fondo la propria esistenza, il che, così spoglio d'ogni prospettiva metafisica, costituisce la vera forza di Umberto D. Svanita ogni traccia di sentimentalismo, l'umanitarismo si fa vero umanesimo, e i motivi dei conflitti umani, sono riposti non in una perenne contrapposizione di bene e di male, ma in più terreni ed umani fattori: la distinzione, qui è tra coloro che hanno e coloro che non hanno; il fattore economico è introdotto come elemento determinante delle relazioni umane. La solitudine di Umberto si chiama miseria; in questo sta la differenza con "Ladri di biciclette", dove la reale condizione del protagonista è più presupposto che un motivo organicamente svolto. Il film non parte da un fatto accidentale, ma si sorregge su di una logica di eventi e di conseguenze; qui, la drammaticità del film non è descritta, ma concretamente rappresentata ora per ora. Noi siamo abituati a vedere la lotta per la vita nei giovani, non in chi ha pochi anni di vita innanzi a sé: e qui si rivela la concezione profondissima dell'uomo che ha De Sica, la quale lo porta a compirlo sempre ugualmente valido, finché la vita non lo abbandonerà del tutto. C'era all'inizio la volontà di denuncia di una concezione umana incivile, ma l'osservazione profonda senza pietismo o ribellismo anarcoide, portava regista e sceneggiatore a intervenire con la propria volontà di lotta, con la propria fiducia nella vita e nell'uomo. Nasce questa figura di vecchio così pieno di dignità, così ricco di carica umana che, pur assillato dai problemi della sopravvivenza, non si inaridisce in essi, ma conserva invece la complessità della vita interiore, e non rinuncia alla difesa della propria personalità. Fortissimo è in lui, infatti, il senso della propria dignità: tuttavia non si può disconoscere il valore della sequenza all'ospedale, nella quale è affermata una più vigorosa sensibilità che non il decoro cosiddetto borghese: una suora rubiconda tiene sospesa davanti a lui, come ad un bambino, la corona del rosario: egli, profondamente umiliato, vuole sorridere come per rispondere al gioco, e il sorriso gli si trasforma in una smorfia di disgusto, di vergogna e d'umiliazione: sequenza di note volentieri intensità, e di una nitidezza espressiva, che testimonia la ricchezza umana di Umberto. Di questa dignità egli si fa scudo per difendere il proprio valore di uomo, perché non può rassegnarsi ad accettare la comune identificazione di miseria e di vergogna: questo, non si deve considerare come ribellione alla denigrazione della sua persona, ma la coscienza di una dignità universale come sacro diritto e carattere distintivo dell'uomo.

Tuttavia, non dobbiamo vedere in lui una grande spiritualità, un Dante in esilio, ma considerarlo nelle sue giuste proporzioni di uomo comune, con le sue miserie, quindi, e soprattutto con la sua debolezza: in particolar modo la fragilità pigra della sua età, quali l'esclusivismo affettivo al cane o la golosità intenzionalmente accentuata dal regista. E' proprio infatti della vecchiaia, cadere in una specie di infantilismo: obbligato a disfarsi di un vecchio dizionario, torna indietro per sapere il vero significato di una parola che gli aveva detto la padrona di casa. Anche la reazione alla prepotenza di costei, quando deve abbandonare la camera, che per lui rappresenta la casa, il rifugio caro della sua vita, pone in evidenza la sua debolezza: sul muro scrive una parola, reazione che fa violenza col suo linguaggio abituale, costrizione per porsi su di un piano brutale che non è il suo: fatto psicologicamente affine a quello che spinge i bambini a fumare, sembrando loro di porsi in tal modo sullo stesso livello dei "grandi". Così pure la sua assillante preoccupazione per la faringite: per Umberto non esiste comprensione: si spiega l'aria commiserativa e sprezzante del dottore che gli dice "se tu fossi giovane, di direi di toglierti le tonsille, ma cosa vuoi tagliarti alla tua età!". Questo è il secondo elemento della sua miseria: non si può aver fiducia in un vecchio, perché egli non può più dare, mentre ha delle esigenze per cui l'egoismo della società lo allontana da sé. Il suicidio non è tanto per la mancanza di denaro, quanto per il crollo di fronte al disprezzo e alla cattiveria di tutti: ha insomma paura del male che vede attorno a sé: il cane quindi, è l'unico da cui trae una speranza e un significato alla vita. Il motivo dell'egoismo e dell'incomunicabilità umana, così presente in De Sica, si concretizza qui in motivo polemico (anche se appena accennato) con la società che produce tali sentimenti immiserendo gli uomini e schiacciandoli sotto il peso di problemi che impediscono loro di guardare ai propri simili. Se esiste una solidarietà, essa viene incontrata da Umberto in gente di umile condizione: una servetta e un "maestro nell'arte di arrangiarsi", non in individui della sua classe di piccolo borghese. Da questo ambiente egli riceve invece dispetto ed ostilità, e qui sta appunto il limite del film: nel carattere troppo accentuatamente negativo degli antagonisti di Umberto, nel "contrapporre al personaggio comlesso figure che sono manichini, personaggi visti troppo unilateralmente e con troppo odio: la padrona di casa è un vero e proprio mostro senza vita interiore, per cui il suo conflitto con Umberto è schematico privo di reali giustificazioni, ridotto ad una meschina serie di cattiverie. In questa barriera di egoismo, di personaggi dipinti tutti con lo stesso colore, presi come pretesti al dispiegarsi del dramma di Umberto, sta il difetto che avrebbe potuto gettare il film in un astratto dilemma tra egoismo ed altruismo. Questa è la logica conseguenza di aver ristretto il proprio sguardo su di un solo settore sociale di cui era impossibile vedere il dispiegarsi di forze nuove, i cui conflitti rimangono individuali e non sociali. Arrestandosi al dato individuale, il problema era necessariamente irresolubile, e non basta pagarlo agli spettatori: il superamento dell'intima contraddizione di questo film è avvenuto solo grazie all'aver svolto con la massima coerenza il motivo centrale del film, quello cioè della lotta per la vita, e portandolo sino alla sua ultima, tragica semplificazione: all'alternativa tra vita e morte. Da qui scaturisce il vero, profondo ottimismo del film, a torto, giudicato d'intonazione pessimistica, ma che al contrario ribadisce il più positivo di tutti i motivi: una grande affermazione di vita, ed una esaltazione della vita umana, col che il superamento tra bene e male non avviene in sede politica, ma in sede umana. Il finale del film ha, dunque, grande forza positiva, nonostante la profonda amarezza che lo ispira, perché rappresenta la riconferma del motivo centrale che dà tanta profonda unitarietà alla vicenda: sappiamo che Umberto troverà in se stesso nuove energie cui attingere per vincere le difficoltà.

UMBERTO D.

Bibliografia

- Zavattini "Soggetto, Trattamento, Sceneggiatura" Rivista del cinema italiano 1952 n.2
- Zavattini "Soggetto per film. Note e Ritratto" Teatro scenario 1951 n. 15/16 pag. 7-46.
- Zavattini "Soggetto cinematografico" Sipario 1949 n.37 pag. 21
- V. Spinazzola "Riesame critico" Cinema Nuovo 1956 n. 86 pag. 21
- Recensioni: "Nation Picture Herald" 1955 19 nov. produz. Digest pag. 673
- Recensioni, note varie Preparazioni : "Miscellanea di Cinema" Maggio-dicembre 1951 I° vol.
- Risultati di un referendum: Milano 1952 da "Cinema" 1952 n. 84 pag. 2
- Luigi Fossati e Ugo Casiraghi - "Esame critico e recensioni" Miscellanea di Cinema gennaio-giugno 1952
- Franco Berutti "Esame critico" Sipario 1952 n. 71 pag. 25
- Guido Aristarco - "Esame critico" Cinema 1952 n. 80 pag 82
- Recensione da "Hollywood" 1952 n. 338 pag. 4
- G. L. Rondi - "Esame Critico" Bianco e Nero 1952 n.1 pag 80
- C. Battisti - "Note sul contenuto del protagonista" Cinema 1951 n. 72 pag 199
- Note di Lavorazione da Cinema 1951 n. 63 pag. 295
- Esame critico da Eco dal Cinema 1952 n. 20 pag 15
- Note critiche da "Rassegna del film" 1952 n.1 pag 30
- Esame critico da "Sight and Sound" 1953 ott/dic pag 87
- Recensione da "Europeo" 1952 n. 13 pag 45
- P. Baldelli - "Esame critico dei brani della sceneggiatura" Rivista del cinema italiano" 1953 n. 12 pag 7
- Note critiche, Inquadrature commentate da "Oggi" 1952 n.3 pag 20 n.7 pag 35
- Recensioni da "Rivista del cinematografica" 1952 n. 4 pag. 27
- Recensioni da "Europeo" 1952 n. 5 pag 18
- Note critiche da "Settimana Incom" 1952 n. 5 pag 33

CIRCOLO CINEMATOGRAFICO STUDENTESCO

Dibattito del film:

"Umberto D"

Coll: Mariangela BRUNELLI

Settore culturale
C.C.S. III° corso

Anno sociale 1961-62

UMBERTO D.

Realismo = ritorno alla rigerosità: cinema che mira a rendere l'immagine oggettiva della realtà dei fatti.

= fatto di cose

= interno all'uomo

3 nuclei: il mondo intimo di Umberto D.

rapporto tra Umberto D. e il cane e la servetta

rapporto tra Umberto e la società in generale: padrona di casa, ex-colleghi, ecc.

Realismo interiore: stato d'animo di rinuncia supera tutti gli altri: piena parabola discentente della sfiducia nell'uomo tanto che non si aspetta nulla dagli altri: il secondo personaggio è un cane. Non vi è rapporto di comprensione neppure con la servetta, anche lei vinta e rifiutata da una società che afferma solo certi valori: la sfiducia e il pessimismo, però, che ne deriva non giunge alla negazione della vita.

Film statico, si apre e si chiude con le stesse prospettive: qui De Sica e Zavattini prendono una precisa posizione di fronte al realismo: la validità sta nell'aver posto in scena un monologo interiore così monocorde da diventare opprimente. La vita di Umberto D. non ha soluzione perchè è stata spesa al servizio della società.

In De Sica c'è l'individuo col suo problema etico staccato da ogni organismo direttivo: non c'è lotta politica, ma una forma crepuscolare di realismo: un monologo.

Il regista deve calare il dramma della società nella vita dell'individuo: qui abbiamo l'uno ma non l'altra: alla lotta si è sostituita la rassegnazione: le persone sono allaccate al quotidiano, manca l'azione, lo strumento con cui si può agire sulla realtà per cambiarla.

Il limite del realismo, limite ideologico, sta nella sfiducia da parte di tutti i giovani e anziani, nella società vista come persone singole che si muovono in modo vago senza nessun concetto di enti o istituzioni che hanno il precipuo dovere di aiutare quelle persone da cui scaturiscono. In questo film De Sica soffre con i suoi personaggi pur non sapendoci dare una soluzione. Il tragico personaggio della servetta è dei più umani e vivi: la sua vita è distrutta in partenza da persone che l'usano come mezzo fisico e poi non sanno prendersene la responsabilità; manca, qui, qualcosa che educi

Interventi

Realismo = criteri di interpretazione dei problemi della realtà che si configura in un dato storico e individuazione delle soluzioni possibili

Realismo = come stile = limitazione dell'intervento fantastico dell'autore al fine di presentare una realtà che è oggettiva. In questo film possiamo parlare di realismo interiore perchè Umberto D. è innanzi tut-

to personaggio individualizzato in quanto i suoi problemi non sono quelli dell'uomo impiegato in generale. De Sica lo individualizza definendo soggettivamente i suoi problemi, quindi solo per illazione è possibile vedere quello che è la condizione generale dell'uomo tipico arrivato alla soglia della morte che si batte vedendosi rifiutato da quella società per la quale si è logorato.

Si impone per prima l'analisi del mondo spirituale del vecchio che presenta spiccatissima la dignità di Umberto: ad esempio quando si veste per gli infermieri, quando afferma di aver voluto provare se pioveva, invece che chiedere l'elemosina al passante.

Si contrappone la società piena di ingiustizia, di ambiguità morale, priva di ogni valore umano.

Riepilogo

Zavattini e De Sica presentano una visione pessimistica riguardo alla realtà storica a cui si riferiscono, affermando l'esistenza di valori individualmente, quasi che la società tolga doti umane all'uomo che viene a farne parte. La solitudine suona come condanna alla società: un cane è il tenue filo che lega alla vita Umberto D., trattenendolo dal suicidio. Il carattere di tristezza deriva da una mancanza di partecipazione di tutti gli altri personaggi, diventa amarezza quando Umberto D. e la servetta si trovano accanto, ciascuno preso dal proprio dramma, incapaci di aprirsi in un rapporto di comprensione nei riguardi dell'altro: non solo il mondo esterno non può portare aiuto a Umberto, ma il dramma consiste nell'incapacità, anche da parte sua di portare aiuto agli altri: la servetta piange e Umberto al rimprovera per il cane perduto. Le immagini per definire la società borghese sono vecchie, anteo guerra, perchè il tono di falsità, il formalismo, l'incapacità di entrare, il gioco strano dell'amore sono delle realtà di vecchia data, che incidono però ancora sui drammi del momento.

La ragazza è un animaletto, ma ella vive in una società adulta, caratterizzata da corruzione, di fronte alla naturalezza e alla sincerità di lei: da questo contrasto nasce il suo dramma di creatura che subisce la vita.